On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 34 • Domenica 30 ottobre 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Cremazione, le ceneri non vanno disperse Secondo la Chiesa è preferibile la sepoltura

La Chiesa raccomanda «che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro», perché «l'inumazione è la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale» e seppellire i morti è una delle opere di misericordia corporale. A ribadirlo è la Congregazione per la Dottrina della fede, con l'istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, diffusa martedì. Le ceneri del defunto «devono essere conservate di regola in un luogo sacro», si dispone nel testo, in cui si danno precise indicazioni circa la conservazione: non in casa, né disperse «in natura» o incastonate in gioielli, tantomeno «divise tra i vari nuclei familiari». Niente funerali nel caso che il defunto abbia disposto, in modo notorio, la cremazione e la «dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana». «La prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa», è la constatazione di partenza del nuovo documento vaticano, che rilancia l'appello affinché «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», ricordando che seppellire i morti è una delle opere di misericordia corporale. Nell'anno del Giubileo straordinario della Misericordia, voluto da Papa Francesco, l'istruzione ribadisce questa verità legata in modo particolare alla pietà popolare: «La sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera». Laddove, precisa il documento, «ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi». Poi alcune raccomandazioni nel dettaglio: «In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso». Qualora «per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro», mentre «la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita», tranne nel caso di «circostanze gravi ed eccezionali». L'ultimo articolo del documento della Congregazione per la Dottrina della fede recita infine: «Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie a norma del diritto».

La celebrazione mercoledì 2 alle 16. Di Tora: momento di comunione

Francesco a Prima Porta, la preghiera per i defunti

di **Roberta Pumpo**

Per la prima volta Papa Francesco visita e celebra la Messa in suffragio dei defunti al cimitero Flaminio, più noto come Prima Porta. L'appuntamento annuale della commemorazione del 2 novembre si sposta dal cimitero del Verano alla periferia nord della Capitale. La celebrazione, che inizierà alle 16 di mercoledì, si terrà all'ossario di Prima Porta che con la vista abbraccia circa 5mila sepolture. Con il Santo Padre concelebreranno il cardinale vicario Agostino Vallini, monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord, e padre Zbigniew Golebiewski, amministratore parrocchiale dei Santi Urbano e Lorenzo a Prima Porta. I sacerdoti che vogliono partecipare avranno un settore riservato e dovranno indossare l'abito talare o religioso e la cotta (i parroci anche la stola di colore viola) e, come fanno sapere dall'Ufficio liturgico del Vicariato, trovarsi sul luogo della celebrazione entro le 15.30. «Nell'Anno della Misericordia questo è un ulteriore segno tangibile del Papa che incontra i fedeli anche in un luogo lontano dal centro città – afferma monsignor Di Tora –. È un momento di comunione e di espressione della nostra fede nel quale tutti i fedeli sono chiamati non solo ad unirsi in spirito con i loro cari defunti, ma anche a vivere ed entrare nel mistero dei "novissimi", a ricordare che la morte è una realtà umana e a testimoniare la nostra fede nell'aldilà, nella vita eterna e nella resurrezione. Credo sia molto bello questo gesto del Papa di incontrare la gente dove maggiormente oggi si reca non solo per ricordare i cari defunti ma anche per esprimere un senso di comunione con loro». «Per noi è un segno importante che il Papa celebri la Messa per i defunti qui a Prima Porta – aggiunge padre Zbigniew –. Alla cerimonia parteciperanno le comunità parrocchiali della zona e tutti sperano di poterlo salutare, soprattutto gli anziani». «Ringraziamo il Papa per aver scelto questo cimitero – dichiara il direttore Dante Grossi –. Questa visita è stata fortemente voluta dal Vaticano. Siamo stati contenti e al tempo stesso preoccupati di gestire un simile evento ma ci siamo rimboccati le maniche per rendere il posto più accogliente e decoroso possibile, grazie anche all'aiuto dei colleghi del Verano». La semplicità alla quale Francesco ha abituato i fedeli non è mancata neanche in questa occasione. «Ha espresso il desiderio di celebrare in un luogo che avesse un palco naturale con un affaccio verso le tombe a terra, per questo è stato scelto l'ossario – spiega Claudia Ciampoli, responsabile dell'ispettorato del Flaminio –. Soprattutto non desidera ornamenti fastosi e costosi, richieste che mi hanno molto commosso». Inaugurato nel 1888 e ampliato negli anni '70, Prima Porta è il più grande cimitero d'Europa con i suoi 145 ettari di estensione, poco meno dell'isola di Ventotene. È racchiuso tra via Flaminia e via Tiberina. All'interno effettuano quotidianamente servizio 7 linee di autobus che percorrono gli 80 chilometri di strade del cimitero. Ospita un milione di defunti e il primo ad esservi sepolto nel 1888 fu un feto. Vi è un reparto riservato ai defunti islamici, uno ai polacchi, uno agli ebrei, uno agli evangelisti e uno ai feti e ai bambini. L'impianto di cremazione è attivo dagli anni '70 e ogni giorno vengono cremate 45 salme (oltre ai resti e alle cassette ossario). Un luogo, putroppo, non estraneo ai furti: dalle lapidi agli oggetti in ottone e rame, dai furti nelle auto parcheggiate per i viali ai fiori. «È installato un servizio di videosorveglianza all'ingresso e in alcune aree e stiamo cercando di implementarlo in altri punti strategici – aggiunge Grossi – tuttavia è impossibile controllare 145 ettari di superficie. L'area è sottoposta alla vigilanza delle forze dell'ordine e in più di qualche occasione i ladri sono stati arrestati». Per tutelare i visitatori è stato stampato un volantino con semplici accorgimenti da adottare per evitare furti.

Qui e in basso, due immagini del cimitero Flaminio

gli appuntamenti

Le Messe nei cimiteri

In occasione della commemorazione dei defunti sono previste celebrazioni eucaristiche, come di consueto, anche negli altri cimiteri romani. Martedì sono in programma al Verano, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, e al cimitero di Ostia Antica (via di Piana Bella). La prima, alle 16, presieduta dal vescovo Guerino Di Tora, ausiliare per il settore Nord; la seconda, alle 15.30, dal vescovo Paolo Lojudice, ausiliare per il Sud, che mercoledì alle 15.30 presiederà la Messa al Cimitero Laurentino (via Laurentina km. 13.500).

EDITORIALE

Il Papa in Svezia, al centro le ferite dell'umanità

Marco Gnavi

Il viaggio di Papa Francesco in Svezia riveste un indubbio significato ecumenico: a Lund, città natale della Federazione Luterana Mondiale, aprirà congiuntamente ad essa la celebrazione del cinquecentenario dall'avvio della Riforma, nel 1517. Un evento rivelatore del cammino intenso compiuto da luterani e cattolici lungo questi ultimi 50 anni, dell'anelito che spinge Francesco lungo le vie dell'unità fra i cristiani e della visione che sottostà a questo sforzo, mai dimentico delle sfide planetarie che la globalizzazione pone alle Chiese. La celebrazione, infatti, non solo raccoglie simbolicamente i risultati dei dialoghi teologici – si pensi alla Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione siglata nel 1999, o al documento "Dal conflitto alla comunione" del 2013 – ma pone al centro della preghiera l'accoglienza delle ferite dell'umanità. La celebrazione ecumenica nella cattedrale vedrà Francesco, il vescovo luterano Younan e il pastore Junge (presidente e segretario della Federazione Luterana Mondiale) recepire anche testimonianze da Aleppo e dal Sud Sudan. Successivamente, nello stadio di Malmö, l'impegno comune del World Service (luterano) e della Caritas Internationalis mostreranno alcune risposte comuni di amore al mondo sofferente di oggi. La celebrazione congiunta è frutto della tenacia del dialogo e dell'accresciuta fraternità ecumenica, che hanno riscoperto la stessa figura di Lutero, oggi compresa con criteri nuovi, storicizzata e contestualizzata, al di là delle precostituite interpretazioni contrapposte. Illuminante è il volume del cardinale Kasper, "Martin Lutero, una proposta ecumenica", ove indica una lettura originale della sua personalità e delle vicende storiche e degli esiti non perseguiti e non previsti (la rottura con la Chiesa di Roma); allo stesso tempo ritrova, in sintonia con Francesco, «l'originaria esigenza fondamentale di Lutero, ossia il vangelo della grazia e della misericordia e l'appello alla conversione e al rinnovamento». C'è grande attesa a Roma, ove la comunità luterana guidata dal pastore Kruse ha gioito della visita del Papa, il 15 novembre del 2015. Allora fu proprio il commento a Matteo 25 e lo scambio libero e fraterno seguito alla preghiera, a rafforzare la consapevolezza del terreno comune, più largo di ciò che ci separa. Junge dichiarò allora: «È stato bello notare che al Papa premeva esortare tanto i cattolici quanto i luterani a considerare il servizio ai poveri come il compito più importante. Nella preghiera comune, Cristo, Colui che serve, si manifesterà come il centro di questa unità. Questa è la premessa». Ricordiamo anche il vespro ecumenico celebrato da Benedetto XVI nel marzo 2010. Dialogo teologico, testimonianza, preghiera, sino all'ecumenismo del sangue (tante volte richiamato da Francesco e indicato già nella "Tertio Millennio adveniente" da Papa Wojtyla come fattore di unità), rendono viva la recezione del Concilio Vaticano II in un mondo in rapidissima trasformazione. Lo stesso necessario e futuro approfondimento teologico – temi quali ministero, Chiesa, Eucarestia – si svilupperà sullo sfondo di mutati scenari, nei quali luterani e cattolici spesso insieme debbono trovare risposte nuove e intelligibili quali il rapporto fra fede e cultura, la presenza del movimento pentecostale e di innumerevoli movimenti carismatici trasversali, la fine dei mondi religiosi omogenei… Torna in tutta la sua attualità la questione che mosse tutta la vita e la ricerca di Lutero: «Come posso avere un Dio misericordioso?». La celebrazione congiunta in Svezia è quindi occasione per testimoniarlo oggi, nella complessità della storia, e per continuare da qui il percorso, con nuovo slancio. Come afferma il già citato documento "Dal conflitto alla comunione", «gli inizi della Riforma saranno ricordati in maniera adeguata e giusta quando luterani e cattolici ascolteranno insieme il Vangelo di Gesù Cristo e si lasceranno di nuovo chiamare a fare comunità insieme al Signore. Allora saranno uniti in una missione comune…».

Nell'udienza al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, sottolinea il ruolo della famiglia. «Decisiva la vicinanza agli sposi e a situazioni di debolezza»

Il Papa: differenza uomo-donna è ricchezza

«Nella congiuntura attuale, i legami coniugali e famigliari sono in molti modi messi alla prova. L'affermarsi di una cultura che esalta l'individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l'altro, la crescita dell'indifferenza verso il bene comune, l'imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto famigliare, come pure la crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea». Il Papa torna a parlare della crisi della famiglia, ricevendo la comunità del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico. Un'occasione per sottolineare di nuovo l'importanza della famiglia, «grembo insostituibile della iniziazione all'alleanza creaturale dell'uomo e della donna», e la necessità della valorizzazione della differenza uomo–donna, che una certa cultura vorrebbe cancellare proprio mentre, osserva Francesco, sarebbe importante «riconoscere la differenza come una ricchezza e una promessa». «È impossibile negare l'apporto della cultura moderna alla riscoperta della dignità della differenza sessuale. Per questo, è anche molto sconcertante constatare che ora questa cultura appaia come bloccata da una tendenza a cancellare la differenza invece che a risolvere i problemi che la mortificano». «Ci sono poi – prosegue il Papa – le questioni aperte dallo sviluppo delle nuove tecnologie, che rendono possibili pratiche talvolta in conflitto con la vera dignità della vita umana. La complessità di questi nuovi orizzonti raccomanda un più stretto legame tra l'Istituto Giovanni Paolo II e la Pontificia Accademia per la Vita», è l'indicazione del Papa, che ha ringraziato il gran cancelliere, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, e il preside monsignor Pierangelo Sequeri, per il loro saluto. Francesco apprezza il lavoro dell'Istituto, «lungimirante intuizione di san Giovanni Paolo II», incoraggiando a «sviluppare ulteriori iniziative di colloquio e di scambio con tutte le istituzioni accademiche, anche appartenenti ad aree religiose e culturali diverse, che sono oggi impegnate a riflettere su questa delicatissima frontiera dell'umano». Quanto alla famiglia, il Papa osserva che «è necessario applicarsi con maggiore entusiasmo al riscatto di questa straordinaria "invenzione" della creazione divina. Le dinamiche del rapporto fra Dio, l'uomo e la donna, e i loro figli, sono la chiave d'oro per capire il mondo e la storia, con tutto quello che contengono». Secondo il Papa, «il tema pastorale odierno non è soltanto quello della "lontananza" di molti dall'ideale e dalla pratica della verità cristiana del matrimonio e della famiglia; più decisivo ancora diventa il tema della "vicinanza" della Chiesa: vicinanza alle nuove generazioni di sposi, perché la benedizione del loro legame li convinca sempre più e li accompagni, e vicinanza alle situazioni di debolezza umana, perché la grazia possa riscattarle, rianimarle e guarirle». Un impegno, nel solco della *Amoris laetitia*, che «chiede di essere radicato nella letizia della fede e nell'umiltà di un gioioso servizio alla Chiesa. Della Chiesa che c'è, non di una Chiesa pensata a propria immagine e somiglianza». **(A. Z.)**

Giubileo delle corali, evangelizzare con il canto

DI ANDREA ACALI

Quasi diecimila tra coristi e animatori liturgici provenienti da tutta Italia e dall'estero hanno partecipato al Giubileo delle Corali organizzato da Nova Opera Onlus e dal Coro della diocesi di Roma. Tre giorni di eventi conclusi domenica scorsa dalla Messa celebrata in San Pietro dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Abbiamo sentito monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della diocesi.

La musica è un linguaggio universale: qual è il significato di questo evento?

Prima di tutto è stato un momento di incontro tra persone di tutta Italia. Ma soprattutto è stata l'occasione per riflettere e pregare sul ministero proprio dei coristi. Normalmente il nostro ruolo è quello di aiutare gli altri a pregare: questa volta abbiamo voluto meditare sul nostro servizio liturgico. Devo dire che sono state giornate bellissime, durante le quali abbiamo potuto anche far festa intorno alla musica, alla coralità.

Giornate scandite da diversi avvenimenti.

Venerdì abbiamo avuto la parte più formativa, con il convegno "Cantare la misericordia", nel quale i relatori hanno affrontato le tematiche fondamentali della vita ministeriale dei cori. Sabato c'è stata la partecipazione all'udienza generale con il Papa e nel pomeriggio il concerto in cui tutti hanno cantato.

Concerto diretto da lei…

Sì ed è stato abbastanza particolare. In serata è stato trasmesso da Tv2000 e ho potuto rivedere qualcosa, perché nel pomeriggio avevo altri pensieri! Devo dire che sono rimasto colpito dal numero e dall'entusiasmo dei partecipanti e mi sono emozionato. Tra l'altro era la memoria liturgica di san Giovanni Paolo II: la data scelta non era casuale, lo abbiamo voluto ricordare.

Momento conclusivo il Giubileo vero e proprio.

Abbiamo attraversato la Porta Santa e la basilica di San Pietro era tutta per noi. Abbiamo cantato ancora una volta tutti insieme e dopo la Messa abbiamo partecipato all'Angelus del Papa che ci ha rivolto un saluto particolare. È stato davvero tutto molto bello. Nella sua omelia, monsignor Fisichella ha ricordato che il nostro servizio è quello del canto, che non è una cosa secondaria, nella vita della Chiesa. Il canto può essere realmente una forma di nuova evangelizzazione. Poi ha citato le *Confessioni* di sant'Agostino: «Un canto fatto a Dio strappa le lacrime della conversione, perché può commuovere il cuore, può renderlo più vicino a Dio».

Monsignor Frisina, qual è il ricordo che le resterà impresso di questo Giubileo?

Sinceramente l'emozione che mi ha dato il concerto di sabato quando ci ha salutato il cardinale Dziwisz. Incontrarlo nel giorno della festa di san Giovanni Paolo II è stato come incontrare una reliquia vivente. Un momento indimenticabile. Per me comunque è stato stupendo anche incontrare cori e persone che altrimenti non avrei potuto conoscere, di parrocchie dei paesi sparsi per l'Italia e non solo, visto che c'erano animatori provenienti da Brasile, Spagna, Malta… Persone che con fatica e impegno portano avanti un ministero importantissimo: questo ti dà la voglia di lavorare per assisterli e per servire meglio la Chiesa di tutto il mondo.

Quasi diecimila tra coristi e animatori liturgici all'evento. Frisina: giornate bellissime. La celebrazione di Fisichella e il concerto dedicato a Giovanni Paolo II

Ieri l'ordinazione nella basilica di San Giovanni in Laterano presieduta da Vallini

Degli altri 7, quattro si sono formati al Maggiore e tre al Redemptoris Mater

Dieci nuovi diaconi Tre sono permanenti

DI ANTONELLA PILIA

La diocesi di Roma si è arricchita di dieci nuovi diaconi, tre permanenti e sette transeunti. Il cardinale vicario Agostino Vallini li ha ordinati ieri pomeriggio, per la prima volta nel corso della stessa celebrazione, nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria. Quattro dei diaconi transeunti, ossia di coloro che nei prossimi mesi diventeranno sacerdoti, hanno frequentato il Seminario Romano Maggiore e tre il Seminario missionario Redemptoris Mater. Tra i primi, tre sono romani: Gabriele Vecchione, 28 anni, proviene dalla parrocchia di San Pio X alla Balduina; Andreas Biancucci, ventisettenne, da Santa Maddalena di Canossa; Mattia Pica, 26 anni, da San Luca Evangelista al Prenestino. Il più giovane, di 25 anni, è Dario Loi e la sua famiglia vive a Bologna. Al Redemptoris Mater, invece, si sono preparati gli altri tre nuovi diaconi transeunti: Rolando Rizzuto, romano, ha 27 anni e ha maturato la vocazione nella parrocchia di Sant'Ireneo; Marcin Spikowski, 30 anni, è originario della Polonia ma sarà incardinato in Madagascar, nella diocesi di Morundava; mentre ha 36 anni Alfonso Torres Elias, messicano, il quale ha cominciato la sua preparazione in Giappone. «Dopo un cammino di circa sette anni – spiega don Concetto Occhipinti, rettore del Maggiore – il diaconato è il momento in cui si dice "sì" per sempre. Quindi, per alcuni versi, rappresenta un passaggio di vita definitivo assimilabile al percorso di fidanzamento di una coppia che giunge a vivere il momento del matrimonio». Gli fa eco don Angel Luis Romero Carbonell, rettore del Seminario giapponese che viene ospitato al Redemptoris Mater. «È il momento anteriore all'ordinazione sacerdotale ed è molto importante per questi ragazzi perché, davanti alla comunità cristiana, hanno preso l'impegno di rimanere celibi per tutta la vita». Quest'anno, per la prima volta, sono stati ordinati nella stessa celebrazione anche i diaconi permanenti. Figure ancora poco conosciute dai fedeli, che affiancano il vescovo e il sacerdote in alcune importanti funzioni come distribuire l'eucarestia agli ammalati, conferire il sacramento del Battesimo e proclamare il Vangelo. I nuovi diaconi permanenti sono tre. Marcello Zottola, 50 anni, è cresciuto a Gaeta ma oggi opera nella parrocchia romana di San Giuda Taddeo Apostolo. Sposato da 12 anni con Simona, ha quattro figli (Davide, Chiara, Miriam e Beatrice) ed è responsabile del settore economico–finanziario della Prefettura di Roma. Domenico Di Giorgio, per tutti Mimmo, ha 51 anni, è un amministratore di sistemi informatici e ha seguito le orme di papà Piero, ora salito al cielo, che fu a sua volta diacono della diocesi di Roma. Marito di Fabiana da 22 anni e padre di Simone e Daniele, svolge il suo ministero nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa. Mauro Papaleo, infine, ha 63 anni, è sposato dal 1981 con Felicita ed è papà di Simone, Chiara e Cristina. Ingegnere elettronico in pensione, oggi presta servizio nella parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna, a Cinecittà Est. «Sono tre persone che hanno compiuto un lungo cammino di servizio sia nella parrocchia che nella città – osserva il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, delegato per il diaconato permanente – e hanno un solido percorso spirituale con le loro famiglie. La diaconia è una chiamata particolare al servizio dei poveri e della mensa della Parola e loro lo fanno con grande disponibilità».

Nel mosaico realizzato da padre Rupnik, Gesù Bambino sta in braccio alla Vergine Maria e le asciuga una lacrima, mentre guarda verso il cielo composto di tessere dorate

Al Gemelli la misericordia in un mosaico di Rupnik

C'è un corridoio al policlinico Agostino Gemelli dove ogni giorno i malati di cancro e le loro famiglie passano tra la sala d'attesa e l'ambulatorio. Adesso, su una parete in fondo a quei pochi metri, si staglia un grande mosaico raffigurante la Madonna che tiene in braccio il Bambino, opera di padre Marko Ivan Rupnik, autore del simbolo del Giubileo della Misericordia. «In un reparto oncologico ci sono molti luoghi ricchi di significato – spiega il direttore dell'Area di radioterapia Vincenzo Valentini – ma il posto in cui il paziente attende per ricevere la visita del medico ha un significato particolare. Attraverso questo corridoio si accede agli ambulatori, dove i medici vedono e valutano la situazione di malattia del paziente. Quel luogo è carico di tutte quelle emozioni prima della visita e dopo, quando si può essere felici e rassicurati, oppure molto tristi e pieni di amarezza, per questo abbiamo chiesto a padre Rupnik di rappresentare lì un'immagine di tenerezza». Così il medico, insieme all'autore e al vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico della Cattolica, ha presentato, lunedì, l'opera realizzata all'interno del policlinico. Nel mosaico il Bambino solleva la testa verso l'orecchio della madre e le asciuga una lacrima, guardando verso il cielo di tessere dorate. «Il nero assorbe i colori ma li restituisce, restituisce luce – sottolinea Rupnik –; l'ho scoperto osservando gli occhi delle persone, che assorbono la luce ma brillano a loro volta». Nell'immagine di Gesù che si avvicina c'è il senso della preghiera che vince la solitudine: «Vedere se stesso inseme all'altro – ha aggiunto l'artista tenendo per l'occasione una meditazione intitolata "Tenerezza e misercordia" – mi permette di non deprimermi, per non incattivirmi». Dopo la benedizione dell'opera, monsignor Giuliodori ha spiegato: «Il gesto del bambino che asciuga una lacrima alla Madonna è un nesso profondo tra spiritualità e servizio, come voleva padre Gemelli: essere persone che si prendono cura dei malati sotto ogni aspetto», oltre la fede. «Chi passa di là voglio che senta cosa il figlio dice alla madre – ha detto padre Rupnik –. Quante mamme passano di lì? Ci sono certe parole che si sentono ma non si pronunciano». Nella malattia, ha spegato Rupnik, si sperimenta la fragilità della vita umana e si sente il vuoto: «Uno prega e non succede niente, perché Cristo dice di pregare senza stancarsi? Nel testo greco si capisce meglio: non senza stancarsi ma senza scoraggiarsi, per non perdersi d'animo. Bisogna pregare perché se non preghi ti perdi d'animo e la situazione rischia di farci diventare cattivi». La sofferenza legata al cancro ha attraversato anche la sua vita: «Mia sorella che è morta per un tumore mi diceva spesso: "Vedi Marko, immagina un letto di fiume, dentro ci sono le pietre, se cammini si sentono, se c'è il fango non senti niente. Il dolore è come queste pietre: così riesco a sentire la vita che scorre dentro di me"».

Vanessa Ricciardi

formazione

Caritas, nel settore Nord si tiene il corso per nuovi operatori

Al via gli incontri di formazione per gli operatori dei Centri di ascolto parrocchiali del settore Nord promossi dalla Caritas diocesana. Due in particolare le proposte: il Corso base per nuovi operatori e la formazione relativa al progetto fattiDirete. Entrambi si svolgeranno nel territorio della parrocchia di San Saturnino, nella sede delle Suore Betlemite, in via Topino 36. Il Corso base, a partire dal 7 novembre, è articolato in 5 incontri con cadenza bisettimanale. Inizierà invece il 24 novembre la formazione specifica per il progetto fattiDirete, rivolta agli operatori di Centri di ascolto che hanno aderito all'iniziativa. Modalità di iscrizione e calendario completo su *www.caritasroma.it*.

l'appuntamento

Giaquinta sepolto a S. Maria ai Monti Domani la Messa

Il Movimento Pro Sanctitate celebra domani la Giornata della santificazione universale in coincidenza con la sepoltura privilegiata del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento, nella chiesa di Santa Maria ai Monti.

Fu proprio Giaquinta a ideare nel 1957 questa giornata, informa una nota, «come occasione di riscoperta e annuncio della vocazione di ogni uomo alla santità e negli anni a seguire l'ha promossa attraverso iniziative, esperienze e linguaggi sempre nuovi, nell'intento di dare concretezza alla vocazione alla santità».

La parrocchia che accolse don Guglielmo nel 1942, quando da giovane viceparroco iniziava il suo ministero di pastore, lo vedrà tornare domani: la salma di Giaquinta, infatti, raggiungerà Santa Maria ai Monti (via Madonna dei Monti) alle ore 17.

Le stanze che nel 1947 videro nascere i primi gruppi Pro Sanctitate accoglieranno le delegazioni provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo, in rappresentanza di tutte le realtà nate dall'intuizione del fondatore.

È in programma l'oratorio sacro *Nel deserto semi di speranza*, eseguito dal Coro Liturgico Pro Sanctitate di Pescara, prima della solenne concelebrazione eucaristica che avrà inizio alle 19 e che si concluderà con la sepoltura privilegiata di Giaquinta sotto l'altare della Natività. Alle 22 la veglia di preghiera per la santificazione universale chiuderà la giornata.

Per il giurista «favorisce la trasmissione di valori civici e forma buoni cittadini» La conferenza al liceo Visconti

Per Cardia l'ora di religione resta centrale

DI FILIPPO PASSANTINO

«L'insegnamento religioso non può essere separato dalla scuola». Parola di Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico a Roma Tre e collaboratore di Enrico Berlinguer per il rinnovo del concordato tra Stato italiano e Santa Sede nel 1984. Ad ascoltarlo una platea numerosa di insegnanti di religione cattolica, che hanno partecipato mercoledì all'incontro col docente organizzato al liceo Visconti dagli Uffici catechistico e pastorale scolastica della diocesi. Al centro del dibattito, le sfide e il futuro dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. «L'educazione cattolica ha senso di esistere nella scuola perché favorisce anche la trasmissione di valori civici e forma buoni cittadini. In Europa l'insegnamento delle religioni è diffuso in quasi tutte le nazioni proprio per questo motivo – spiega Cardia –. Sono 25 i concordati e oltre 50 le intese stipulate tra Stati e confessioni religiose». Secondo il docente, sarebbe un errore invece introdurre l'insegnamento della storia delle religioni al posto di quello della religione cattolica, «che riflette la storia e la cultura del nostro Paese. Noi non possiamo cancellare nulla di tutto ciò. In più c'è il rischio di aprire un terreno relativista ampio, dal momento che potrebbero svilupparsi visioni parziali». Cardia cita la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il protocollo alla Convenzione europea che ribadiscono il diritto dei genitori di istruire i propri figli secondo i propri valori: «La scuola deve essere un luogo in cui ciò venga rispettato». Resta, però, l'incognita del futuro, fatto di «una presenza sempre più plurale. Bisogna raggiungere una dimensione del dialogo interreligioso sapendo che avremo altre grandi minoranze come gli ortodossi e gli islamici nelle classi. La scuola deve aprirsi anche a loro in forme che non mettano in secondo piano la religione cattolica», come ad esempio la partecipazione di rappresentanti di altre confessioni a incontri e conferenze. Gli fa eco monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico: «Abbiamo la responsabilità, nei confronti delle altre religioni, di far conoscere la nostra – afferma –. La scuola italiana può essere un luogo dove potere trasmettere questa conoscenza». Favorevole alla conferma dell'assetto attuale con un'apertura al dialogo con le altre confessioni è anche don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio pastorale scolastica: «Sarebbe un grande errore promuovere la facoltatività assoluta dell'insegnamento della religione cattolica. Il modello stabilito nel 1984 è ancora valido, ma bisogna trovare un equilibrio col multiculturalismo perché possa coesistere col sistema attuale che garantisce una formazione cattolica ai giovani». Intanto, ancora nessuna risposta agli insegnanti di religione precari della scuola dell'infanzia comunale. «Nonostante l'anno scolastico sia già cominciato, non siamo stati finora convocati perché sembra che non ci siano fondi sufficienti», racconta una delle partecipanti all'incontro. Lo scorso anno firmarono i contratti ed entrarono in servizio a fine novembre.

FARMACAP - AZIENDA FARMASOCIOSANITARIA CAPITOLINA
Bando di gara - CIG 6823609C45
Questo Ente indice una procedura aperta per la fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici e affini. Selezione di n. 2 aggiudicatari supplenti per le forniture supplementari. Importo € 5.000.000,00. Scadenza offerte: 01/12/2016 h. 12. Info e doc: www.farmacap.eu.
Il responsabile del procedimento
Simona Laing

CONSORZIO TOR SANTI QUATTRO - ROMA
Bando di Gara - CIG 67439958B9
Il Consorzio" Tor Santi Quattro" V.le Giulio Cesare, 14, 00192 Roma, info@pec.consorziosantiquattro.it, www.consorziotorsantiquattro.it, RUP: Ing. Franco Scarpone, Tel. 06.54211068 Fax 06.54229675, info@estiaingegneria.it, indice procedura aperta per l'affidamento dell'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere fognarie di connessione esterne al comparto, in variante, in attuazione del programma di trasformazione Urbanistica " E1 Anagnina" Roma. Importo stimato: € 2.781.972,72 + IVA. Termine presentazione offerte: 30.11.2016, ore 12.00. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.
Responsabile del Procedimento: Ing. Franco Scarpone

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Paglia: «L'eutanasia peccato cruciale della società»

Intervista al presidente della Pontificia Accademia per la vita, autore del libro "Sorella morte" «L'esistenza è tenersi per mano»

Vivere e morire dignitosamente. Un tema che oggi si riduce molto spesso, in modo semplicistico, a dire sì o no all'eutanasia. Il problema è che nella società contemporanea, che ha voluto "liberalizzare" concetti e comportamenti di ogni tipo, la parola morte è il nuovo tabù, uno scandalo da accantonare. È proprio questo il filo conduttore del nuovo libro di monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, *Sorella morte – La dignità del vivere e del morire*. Il volume è stato presentato dall'autore lunedì sera all'Istituto San Michele insieme al neurochirurgo Giulio Maira, che, tra le altre cose, ha certificato il miracolo che ha portato alla canonizzazione di san Giovanni Paolo II.

Eccellenza, lei ha paura di morire?

Sì. Mi dirà: ma come, lei credente... Guardi, anche Gesù aveva paura di morire. E i discepoli, testardi, erano un po' come la società contemporanea: volevano rimuovere il pensiero della morte. Mi sono accorto che in mezzo al silenzio che circonda questo argomento, di fronte alla povertà di parole, è indispensabile riprendere a parlarne. La morte non è cattolica, è di tutti. E chiede di essere accompagnata. La società oggi si azzarda a proporre l'eutanasia per rimuovere il problema. È una crudeltà, tra l'altro contraddittoria nel termine stesso. Occorre contrastare una cultura che non solo vuole anticipare ma eliminare la questione.

Cosa vuol dire vivere e morire dignitosamente?

Il punto è proprio quello: capire cos'è la dignità della persona. La vita non è "giovanilismo", non è la salute, non è quando non hai problemi. La vita è degna quando siamo vicini gli uni agli altri. La dignità si chiama "noi". La vita è tenersi per mano, dalla nascita, quando veniamo accolti tra le braccia di qualcuno, alla morte. Per questo la solitudine è l'inferno: l'eutanasia è il peccato cruciale della nostra società. Dio è il primo che si scandalizza della morte. Non l'ha concepita lui. È venuta dopo: è il nemico e Dio la combatte.

Lei ha detto che ha usato un linguaggio non clericale perché vuole che lo comprendano anche "quelli che non sono della nostra parrocchietta". Ma come si fa a spiegare che l'eutanasia è una sconfitta a un non credente che rivendica il diritto alla scelta di decidere quando e come morire?

Il problema è che l'individualismo contemporaneo sta minando alla radice il senso stesso della vita, che per sua natura è comunione e non solitudine. Ecco perché si afferma quella che appunto è una sconfitta: significa lavorare per indebolire la comunione e favorire una triste solitudine. Non a caso una battuta popolare dice che è meglio morire che restare soli. In tal senso questa cultura nichilista interpella anche noi cristiani a ritrovare un linguaggio che aiuti ad avere una nuova consapevolezza. È un grande servizio che una Chiesa in uscita deve fare al mondo.

L'autorizzazione dell'eutanasia sui minori in Belgio; la proposta in Olanda di estenderla agli adulti sani che vogliano comunque porre fine alla propria vita; le recenti dichiarazioni del premio Nobel Desmond Tutu. È in atto una campagna mondiale a favore della "dolce morte"?

La cultura dell'eutanasia vive il contagio della globalizzazione e non è estranea all'affermarsi di una cultura materialistica e di capitalismo selvaggio che tende a scartare chiunque è debole e rappresenta un peso per la società. Potremmo dire, con Papa Francesco, che eutanasia e cultura dello scarto vanno a braccetto.

Andrea Acali

La voce del parroco latino della seconda città della Siria, francescano, testimone diretto della carneficina in atto da cinque anni

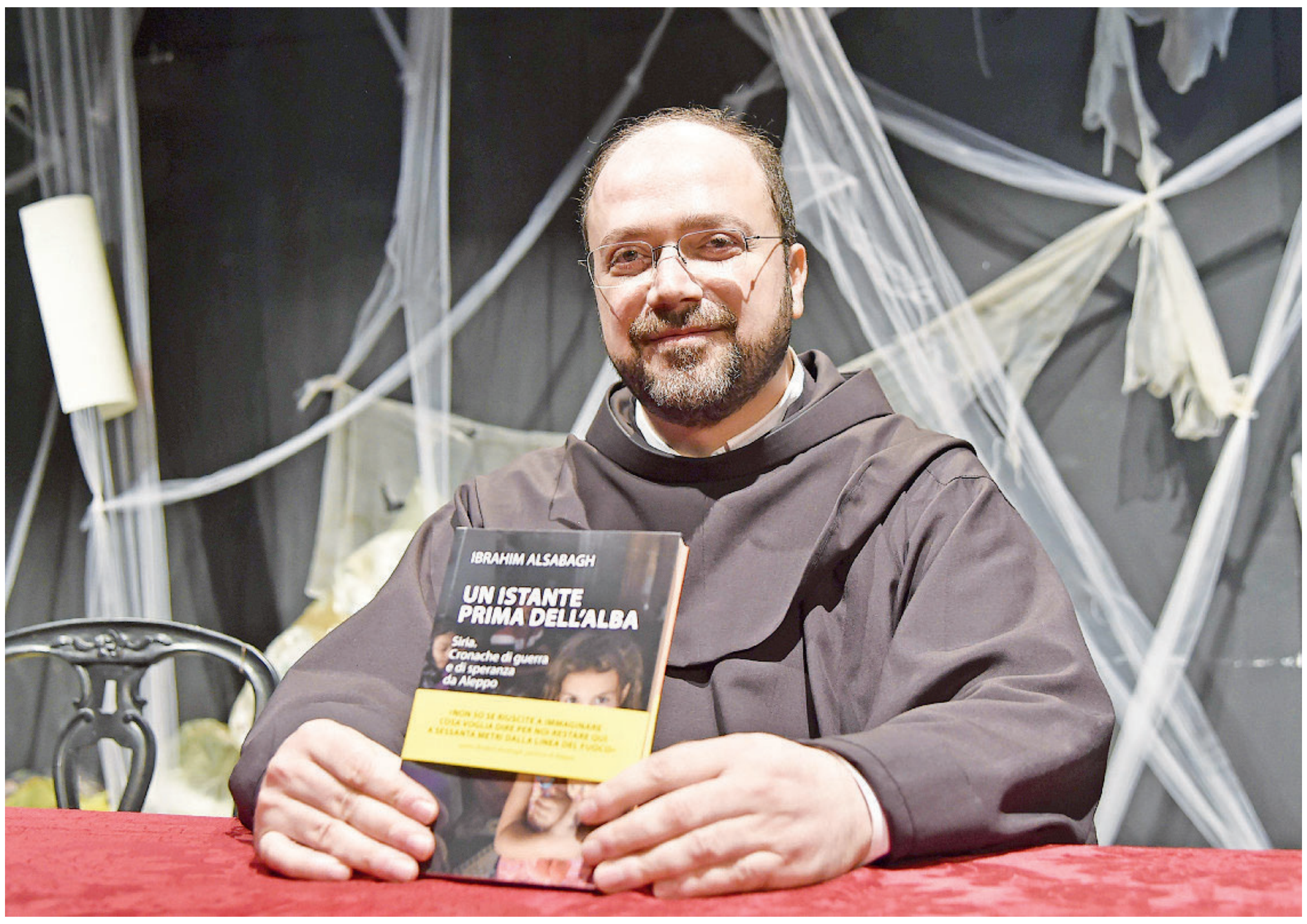
Fra Ibrahim: apocalisse ad Aleppo

DI ANDREA ACALI

«Vivo dentro l'apocalisse. Il problema è che se si va avanti così tutto il mondo diventerà Aleppo». Padre Ibrahim Alsabagh, parroco della chiesa latina della seconda città della Siria, è testimone diretto della carneficina che si sta perpetrando nel suo Paese da cinque anni. In questi giorni è a Roma, per raccogliere aiuti, ringraziare quanti sostengono gli sforzi umanitari e rilanciare l'appello per la pace. Venerdì sera nella chiesa di San Francesco a

A Roma per raccogliere aiuti e rilanciare l'appello per la pace A San Francesco a Ripa ha raccontato la sua esperienza Il dramma di un «popolo in agonia» e la carità «contagiosa»

Ripa ha raccontato la sua esperienza, insieme al custode di Terra Santa padre Patton. Esperienza che ha raccolto in un libro, *Un istante prima dell'alba*: una raccolta di lettere, testimonianze, interviste. «Il senso del titolo è che siamo nel buio, nelle tenebre ma non abbiamo perso la speranza di vedere la luce» spiega il frate francescano. Anche raggiungere l'Italia è stata un'avventura: «Sabato è finita la fragile tregua e sono caduti 20 missili sulla zona ovest di Aleppo (quella controllata dai governativi, dove si trova la parrocchia, *ndr*). Non sapevo se domenica, il giorno fissato per la mia partenza, sarei riuscito a lasciare la città». Alla fine ce l'ha fatta. Il quadro che disegna è tremendo: «Non ci sono le condizioni minime di vita – spiega – da tre anni siamo senza elettricità, l'80% delle persone è senza lavoro, il 92% delle famiglie è sotto la soglia di povertà». Prima della guerra ad Aleppo vivevano 4 milioni di persone, ora ne sono rimaste 200.000 nella parte orientale in mano ai miliziani e 1,2 milioni in quella occidentale. «Mancano medici, infermieri, medicine – continua padre Ibrahim – ma la cosa peggiore è vivere sotto il tiro continuo di bombe e missili che cadono ovunque». Anche sui bambini che vanno a scuola «al punto che i genitori si chiedono se vale ancora la pena mandarceli. È il dramma di un popolo in agonia». Chi ha potuto (i più ricchi) è fuggito. Ma chi è rimasto lo ha fatto per scelta o perché non può andarsene? «Entrambe le cose – risponde –. Qualcuno dice che almeno lì ha un posto nel cimitero se dovesse morire. Chi ha una casa o un negozio pensa di restare perché spera che dopo cinque anni arrivi una soluzione. Gli altri sono i più poveri, quelli che non possono nemmeno pagarsi un biglietto dell'autobus per allontanarsi. Ma ci sono anche famiglie cristiane che pensano che la loro missione sia quella di offrire a un tessuto sociale lacerato la testimonianza di un Dio di pace». Una testimonianza concreta e fruttuosa: «La sofferenza non è una scusa per chiuderci nell'egoismo. È un'occasione per purificarci, per arrivare ad altri, per pregare anche per chi getta i missili e per chi non è cristiano: la fame e la sete non hanno nomi diversi a seconda delle religioni». Ecco allora che in due anni, da quando padre Alsabagh è ad Aleppo, sono 23 i progetti messi in atto: dalla distribuzione di pacchi alimentari a quella di acqua, dal pagamento dell'elettricità fino alla ricostruzione, sia pure parziale, delle case colpite dalle bombe: «Si tratta di persone – spiega il religioso – che non hanno alternative: dormire per strada o tra le macerie delle proprie abitazioni. Ne abbiamo riparate 130». Con tanti volontari, perché la carità «è contagiosa. E devo dire grazie – conclude padre Ibrahim – alla generosità di tanti italiani. Alcuni si sono perfino messi a disposizione per venire ad aiutarci. Altri danno quello che possono». Come una signora che, ascoltando le richieste del suo parroco, si è presentata con tutti i suoi oggetti d'oro per aiutare chi, tra bombe e missili, spesso non ha neppure un pezzo di pane.



formazione

Riparte la "Casa della Parola"

Nei prossimi giorni ripartono le lezioni settimanali biblico–patristiche promosse nell'ambito della Casa della Parola, che vede impegnati due biblisti di altissimo livello come Bruna Costacurta e padre Innocenzo Gargano. Si tratta di due corsi indipendenti l'uno dall'altro. Il primo inizierà il 4 novembre con la docente della Pontificia Università Gregoriana e proseguirà ogni venerdì dalle 18 alle 20 presso le Suore della carità di Santa Giovanna Antida (via Santa Maria in Cosmedin 5 o via della Greca 11): si tratta di una lettura biblica sui due libri di Samuele. La lettura patristica sul primo libro di Samuele con il monaco camaldolese, priore del monastero di San Gregorio al Celio, prenderà il via il 24 febbraio 2017. La Casa della Parola prevede anche due moduli di studio residenziali nell'estate 2017. Info: Ufficio catechistico, tel. 06.69886301.

La Madonna del Conforto torna a Santa Maria Nova

Una Messa a Santa Maria Antiqua, la prima dopo 1.169 anni, saluterà l'icona mariana, la più antica custodita a Roma, risalente al V secolo: presiederà Sodano L'immagine era arrivata il 15 marzo dopo una processione attraverso il Foro Romano dalla sua dimora abituale nella sacrestia di Santa Francesca Romana

Una Messa a Santa Maria Antiqua, la prima dopo 1.169 anni, saluterà l'icona della Madonna del Conforto. L'immagine mariana – la più antica icona custodita a Roma, risalente al V secolo – era arrivata nella basilica il 15 marzo, dopo una processione attraverso il Foro Romano, la prima dopo due secoli, dalla sua dimora abituale nella sacrestia di Santa Francesca Romana al Palatino, nota anche come Santa Maria Nova. E qui tornerà lunedì prossimo, dopo un'altra processione attraverso la Via Sacra, e dopo la Messa presieduta dal cardinale Angelo Sodano alle 16. «È la prima azione liturgica a Santa Maria Antiqua da oltre un millennio», sottolinea padre Vincenzo Patella, vicerettore di Santa Francesca Romana, monaco benedettino olivetano. «Viene così ripristinato il culto – dice –, abbandonato dopo il terremoto dell'847, quando si iniziò a costruire Santa Maria Nova, il cui cardinale titolare è proprio Sodano, che nell'occasione celebra anche il venticinquesimo della presa di possesso». Santa Maria Antiqua fu la prima casa dell'icona, ma fu poi interrata e riscoperta solo nel 1900, con gli scavi di Giacomo Boni. Negli ultimi trent'anni, poi, è stata chiusa al pubblico per lavori di restauro. Alta 132 centimetri e larga 97, l'icona è realizzata su tela incollata su tavola; all'inizio, si pensava che sarebbe rimasta nella chiesa del Foro fino a giugno, contestualmente alla mostra "Santa Maria Antiqua. Tra Roma e Bisanzio", promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma. Ma poi, visto il successo, si è deciso di prolungare mostra e permanenza dell'icona fino alla fine di ottobre. «Per noi è l'inizio di un'apertura, anzi di una riapertura al culto – commenta padre Vincenzo – di questo luogo sacro che è congiunzione tra mondo romano e cristianesimo, tra Oriente e Occidente».

Giulia Rocchi

«Corruzione sistema diffuso», il monito di Davigo

Sui gravi danni del fenomeno un dibattito alla Lateranense Bindi: per la mafia più facile corrompere che sparare

DI FILIPPO PASSANTINO

Penultima nel 2015 nella classifica europea dei Paesi con il più basso grado di corruzione percepita, sessantunesima nella classifica mondiale. L'Italia soffre di un «sistema criminale diffusissimo», sistema «del tutto analogo a Cosa Nostra», cioè la corruzione nella pubblica amministrazione. Un paragone sottolineato da Piercamillo Davigo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, intervenuto lunedì alla tavola rotonda "La corruzione in Italia. Prevenzione e contrasto" organizzata alla Pontificia Università Lateranense. «Come il boss lascia in eredità i luoghi dove riscuotere il pizzo, così i nuovi impiegati seguono l'esempio dei vecchi», ha detto Davigo, che ha parlato anche della normativa sugli appalti giudicandola poco utile per contrastare questo fenomeno: «Per sconfiggere la corruzione non servono aumenti di pena. La cosa migliore da fare sarebbe mettere in campo ufficiali sotto copertura che quando ricevono minacce arrestano il delinquente». Operazioni necessarie, dal momento che una delle caratteristiche della corruzione è quella di restare nascosta. Infatti, «spesso viene scoperta in maniera casuale durante la ricerca di prove per altri comportamenti illeciti», spiega Nicoletta Parisi, consigliera dell'Autorità nazionale anticorruzione, che indica come è cambiata la struttura del fenomeno corruttivo: «Prima il funzionario si metteva al servizio del politico, adesso il funzionario e il politico si mettono al servizio della criminalità organizzata». Lo conferma anche la presidente della Commissione parlamentare Antimafia Rosy Bindi: «In Italia la mafia non ha bisogno di sparare perché sa trovare strumenti che creano consenso. È più facile corrompere che sparare». Secondo Bindi, «esiste la possibilità di affrancarci dalla cattiva reputazione che ci fa tanto male, che deriva dalla percezione che si ha dell'Italia e che gli italiani stessi hanno del proprio Paese», oltre che dalle «statistiche che continuano a collocarci tra i Paesi più corrotti del mondo». Ma serve un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli. «La responsabilità principale risiede nella politica. Si può e si deve fare meglio – ha concluso – ma un segnale è stato dato». Bindi, che cita le parole del Papa pronunciate più volte contro la corruzione, ricorda l'audizione in Commissione del governatore della Banca d'Italia: «Ci ha detto che la presenza della corruzione in Italia tiene lontano gli investimenti nel nostro Paese molto di più delle complicazioni relative alle leggi e ai processi». Ecco perché i danni causati dalla corruzione sono gravissimi «sia per l'economia che per la vita democratica, mentre la sfiducia delle persone nelle istituzioni e nella vita pubblica è molto forte». Un vulnus normativo sul quale lavorare, secondo i partecipanti alla tavola rotonda, resta la regolamentazione della prescrizione estesa a 18 anni per i reati legati alla corruzione con la legge 69 del 2015. «Non è facile individuare quando comincia effettivamente», spiega Parisi. Se «il nuovo codice sugli appalti non è perfetto ma è un passo avanti – secondo Bindi –, le nuove norme sul falso in bilancio, sul riciclaggio, l'istituzione dell'Autorità anticorruzione sono segnali in controtendenza».

Piercamillo Davigo

libri

«Il meteorologo» di Rolin con il fascino della Russia

Olivier Rolin (*nella foto*), nato nel 1947 a Boulogne Billancourt ma cresciuto in Senegal, è uno scrittore speciale della letteratura francese contemporanea: originale quanto basta per staccarlo dalla compagnia di giro più blasonata e tuttavia con un suo mondo poetico legato alle congiunture della Storia, recente e passata, quindi apprezzabile anche da un vasto pubblico.
In Italia abbiamo cominciato a conoscerlo nel 1995 quando venne pubblicato *Port Sudan*: indimenticabile memoria di un amico scomparso. Ma lo scrittore nel suo Paese era già famoso per un libro sul Maggio francese, cui egli aveva attivamente partecipato, uscito qualche anno prima: *Tigre di carta*. Altre opere significative tradotte anche da noi sono *Meroe* (2002), zibaldone autobiografico intrecciato alla rivolta di Khartoum; *Il cacciatore di leoni* (2008), strampalato palinsesto romanzesco a partire dalla suggestione di un quadro di Manet; *Baku, Ultimi giorni* (2012), ancora un diario di viaggio, stavolta in una delle ex repubbliche sovietiche. La Russia, quella dei grandi scrittori e delle terribili rivoluzioni, è del resto da sempre nel cuore e nella mente di Olivier Rolin: lo testimonia il suo più recente lavoro, *Il meteorologo* (Bompiani, pp. 159, traduzione di Yasmina Melaouah, euro 17), in cui si rievoca la deportazione di Aleksej Feodos'evic Vangengejm, mite studioso di nuvole e cirri, regolarmente iscritto al partito bolscevico, al quale, nei famigerati anni Trenta, capita di dimenticare una citazione di Lenin. Il che gli basta per finire in uno dei gulag più temibili, nelle isole Solovki, sul Mar Bianco, ai limiti del Circolo Polare Artico, dove trascorre lunghe stagioni di reclusione prima di venire fucilato in terraferma, nonostante tutte le suppliche rivolte a Stalin, insieme ad altre migliaia di sventurati come lui.
Ancora una volta Olivier Rolin si mette sulle tracce di un fantasma: controlla le fonti, interroga i testimoni, verifica di persona i fatti accaduti e riporta perfino alcuni documenti originali, come in questo caso i commoventi disegni, erbari, indovinelli e letterine che il prigioniero spediva alla figlia e alla moglie rimaste a Mosca.
Si sente sempre in Olivier Rolin la presenza di Joseph Conrad, le cui radici come sappiamo furono profondamente slave; suo nume tutelare insieme ad Arthur Rimbaud, specie quello dell'ultima avventura africana. È come se lo scrittore avesse introiettato il sentimento di scacco cui sembra essere destinato l'uomo riflessivo: questa consapevolezza viene proiettata, non tanto sul protagonista, quanto su chi lo ricorda.
Ecco perché le pagine più intense de *Il meteorologo* restano a mio avviso quelle finali. Fuori dalla residua convenzione narrativa da cui è stato fin lì guidato, l'autore spiega la sua fascinazione - quasi una vertigine, scrive - nei confronti dello spazio siberiano, un concetto al tempo stesso geografico e politico: «Essere in Russia è come essere in alto mare sulla terra».

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 5
Alle 17.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe al Casaletto.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Inaugurazione dell'anno sociale del Cor al Quadraro - Corsi di formazione: liturgia e pastorale familiare
«Chiesa nella città» a Radio Vaticana Italia - Mostra a San Leone - Musical al Teatro Orione su 5 storie di donne

celebrazioni

FIGLIE DI SANT'ANNA, MESSA PER I 150 ANNI AI SANTI MARCELLINO E PIETRO. Oggi, alle 11, nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Merulana, angolo via Labicana) sarà celebrata una Messa di ringraziamento per i 150 anni di fondazione dell'istituto delle Figlie di Sant'Anna. Presiederà il parroco, don Giuseppe Ciucci.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO SOCIALE DEL COR. Il Centro Oratori Romani inaugura il 2 novembre alle 19 il proprio anno pastorale con la Messa nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro dove riposano le spoglie del fondatore Canepa. Sarà presieduta dal vescovo ausiliare Giuseppe Marciante.

incontri

NUOVE FORME DI VITA CONSACRATA, CONVEGNO ALL'ANTONIANUM. Da giovedì 3, alle 9, a sabato 5 l'auditorium della Pontificia Università Antonianum ospiterà il terzo convegno sulle nuove forme di vita consacrata, organizzato dalla Fraternità Francescana della Betania, dal Coordinamento storici religiosi e con il patrocinio della stessa università.

DIBATTITO SUL REFERENDUM A SAN FRUMENZIO. Confronto sul referendum costituzionale per il quale si voterà domenica 4 dicembre, a San Frumenzio. L'incontro «informarsi per scegliere», organizzato dal gruppo Cittadinanza Attiva, si svolgerà venerdì 4 alle 20.30 nel salone della Casa della Carità della parrocchia (via Cavriglia, 8). Interverranno i docenti Giovanni Maria Flick, a sostenere le ragioni del «no», e Giulio Vesperini, per il «sì».

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS. Domenica 6, sarà possibile donare il sangue con l'Avis a San Giuseppe Artigiano (largo omonimo), Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (via T. di Sano, 120), Spirito Santo alla Ferratella (via Scotellaro).

cultura

MUSICAL AL TEATRO ORIONE. Domani, lunedì 31 alle 20.30, al Teatro Orione (via Tortona, 7) va in scena il musical «Il canto invisibile». Il gruppo teatrale «1 di noi» porta sul palco le storie di cinque vite esemplari di donne nella notte di Tutti i Santi.

LE OPERE DI DE CONCILIIS IN MOSTRA A SAN GIUSEPPE DEI FALEGNAMI. Ventiquattro opere dell'artista Ettore de Conciliis sono in mostra all'oratorio della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami (Clivio Argentario 1). L'esposizione dal titolo «sub specie aeternitatis» sarà visitabile fino al 10 gennaio 2017, tutti i giorni, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. L'ingresso è gratuito.

CONVEGNO SUL PERDONO AL SERAPHICUM. «Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso - 800 anni del Perdono di Assisi nell'Anno della Misericordia» è il tema del convegno francescano in programma venerdì 4 alla Pontificia Facoltà teologica "San Bonaventura" Seraphicum (via del Serafico, 1). I lavori saranno aperti, alle 15, da fra Raffaele Di Muro, frate minore conventuale, cui seguirà l'intervento di fra Leonhard Lehmann, cappuccino, sul tema «La misericordia: nell'esperienza e negli Scritti di Francesco di Assisi». Interverrà poi fra Raniero Cantalamessa, anch'egli cappuccino, predicatore della Casa Pontificia, che terrà una relazione su «La misericordia: testimonianza e missione della Chiesa oggi». Fra Antonio Ramina rifletterà sul brano del Vangelo di Luca 6,36 «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Conclusioni affidate al preside fra Dinh Anh Nhue Nguyen.

BANCO EDITORIALE PAOLINE IN FAVORE DEI DETENUTI. Un libro per i detenuti. Venerdì 4 nelle librerie Paoline si svolgerà l'iniziativa del Banco editoriale: si potranno acquistare libri da lasciare in libreria che saranno poi donati ai carcerati degli istituti di pena della città. I clienti delle librerie potranno godere di uno sconto sui libri acquistati e donati. L'iniziativa dal titolo «le buone evasioni» si svolge nel mese del Giubileo dei carcerati, che sarà celebrata domenica 6.

LETTURE CATERINIANE A SANTA MARIA SOPRA MINERVA. Sabato 5, alle 18.30, nell'ambito dei «Pomeriggi alla Minerva», il chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva ospita letture di santa Caterina da Siena con intermezzi musicali. Ingresso libero.

OPERE SULLA MISERICORDIA IN MOSTRA A SAN LEONE I. Nel chiostro della parrocchia San Leone I (via Prenestina, 104) sarà inaugurata domenica 6 la quinta edizione della rassegna artistica collettiva «St. Leon Art» in occasione della festa liturgica patronale. La misericordia è il tema delle opere. La mostra a ingresso gratuito sarà visitabile domenica dalle 9.30 alle 13 e negli altri giorni, fino al 10 novembre, dalle 16.30 alle 20.

formazione

CORSI/1: PASTORALE FAMILIARE, «LE MERAVIGLIE DELLA FERTILITÀ». La Fondazione Ut Vitam Habeant e l'associazione Donum Vitae, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, annunciano il corso di formazione «Le meraviglie della fertilità». Sabato 12 novembre, alle 8.30, nella sala del centro pastorale dell'Università Cattolica di Roma, ci sarà il primo appuntamento dell'iniziativa che prevede altri cinque incontri. «Il corso», spiegano i promotori, «si rivolge a chiunque voglia lasciarsi stupire e meravigliare dalla bellezza del corpo, della sessualità, a chi vuole scoprire quali sono i modi per custodire e gestire al meglio il dono della fertilità, ampliando le proprie conoscenze e iniziando a vivere con una consapevolezza nuova il dono della vita». Sei i moduli tematici: Affettività, sessualità e procreazione; Fertilità: un bene personale, un bene comune; L'inizio di un viaggio: la gravidanza; Le "manipolazioni" della fertilità e dell'origine; Regolazione naturale della fertilità; Le Meraviglie della fertilità e la pastorale della vita. Previsto l'intervento di relatori qualificati, tra cui il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, e monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Informazioni e iscrizioni (entro il 9 novembre): www.ildonodellavita.it.

CORSI/2: UFFICIO LITURGICO, MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE. L'Ufficio liturgico diocesano ricorda ai parroci che sono aperte le iscrizioni al corso promosso per i nuovi ministri straordinari della comunione. È possibile richiedere informazioni chimando il numero telefonico 06.69886214 o consultando il sito www.ufficioliturgicoroma.it.

IL MOVIMENTO DELL'AMORE FAMILIARE PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI. Il Movimento dell'Amore Familiare propone come ogni anno in molte parrocchie, oratori e istituti scolastici una proposta per valorizzare la festa di Tutti i Santi, di fronte alla crescente diffusione della festa di Halloween. Un'iniziativa per risensibilizzare i cuori dei bambini e dei ragazzi all'amore per il bello, per il buono e per la vita, attraverso catechesi, giochi e storie dei santi. Previste catechesi anche per i genitori e, in alcuni casi, una veglia di riparazione davanti al Santissimo Sacramento «per gli oltraggi al Signore e i peccati compiuti la notte del 31 ottobre» (info: sito www.amorefamiliare.it, telefono 333.9277000).

CORSO BIBLICO DEL CIBES SUI SALMI. Un corso di introduzione al libro dei Salmi al via da lunedì 14 novembre. L'iniziativa, che si inserisce nelle attività di formazione biblica organizzate dal Cibes, mette in evidenza attraverso il comento esegetico di alcuni salmi l'importanza del Salterio nella comprensione del mistero di Dio e il suo influsso nella liturgia e nella vita della Chiesa. Le lezioni, guidate dal biblista padre Giovanni Odasso, si svolgeranno tutti i lunedì dalle 18 nella sede di via XX Settembre, 65b. È possibile richiedere informazioni ad Angela Pak al numero 334.7661564 tra le 20 e le 21.30.

comunicazione

«CHIESA NELLA CITTÀ» A RADIO VATICANA ITALIA: FM E DAB. In onda mercoledì prossimo, 2 novembre, alle ore 18.30, sui 105 Fm di Radio Vaticana Italia, e sul Dab (sito www.digitalradio.it), il programma diocesano «Chiesa nella città» condotto da Fabrizio Mastrofini.

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Quando le dipendenze diventano patologiche

La parola "dipendenza" non è sinonimo di malattia o presunta fragilità, ma attesta la nostra capacità di legarci agli altri, alle cose o a comportamenti a cui siamo affezionati. La dipendenza dagli altri, ad esempio, ci ricorda che non ci bastiamo da soli e ci aiuta a tenere i piedi per terra, quando fatichiamo a rinunciare a quei sentimenti di onnipotenza che sono dentro ognuno di noi. Esistono, però, dipendenze che definiamo patologiche e, a volte, il confine che le separa dalle piacevoli abitudini della nostra vita (le sane dipendenze) non è poi così evidente. La differenza è la stessa che c'è tra l'esperienza di bisogno e quella di desiderio. Mi spiego meglio.
Il bisogno si fonda su una necessità di soddisfazione immediata, proprio come accade a un bambino piccolo che sta per mangiare. Il desiderio, al contrario, si fonda sulla capacità di attesa, che consente di dare il tempo alla sua realizzazione. In questo senso non esistono dipendenti patologici in grado di attendere perché chiunque ha una dipendenza patologica, sia da sostanza (eroina, cocaina) che da comportamento (gioco d'azzardo, internet), nel soddisfare la sua necessità, è mosso da una spinta impellente e improcrastinabile che fa dell'oggetto della sua dipendenza un bisogno piuttosto che un desiderio. Vivere costantemente in un regime di bisogno significa non avere tempo per altro, né la possibilità di pensare ad altro. I pensieri diventano ossessivi e i comportamenti compulsivi.
Possiamo immaginare l'autonomia, invece, come un insieme di sane dipendenze che coesistono alternandosi con armonia. Sono i legami e le abitudini del nostro vivere, che ci fanno sentire liberi al di là della paura di essere abbandonati o restare da soli. Se le sane dipendenze sono una torta divisa in tante fette diverse sulle quali possiamo esercitare la nostra volontà, le dipendenze patologiche sono tutta la torta e, quindi, non sono mai il frutto di una libera scelta ma la conseguenza di una scelta obbligata.
Queste considerazioni cambiano quando le correliamo alla mente degli adolescenti che, essendo in progressiva definizione, non può essere incorniciata in una diagnosi. In adolescenza i comportamenti che fanno pensare a una dipendenza patologica sono fasi di abuso dal destino incerto, che possono anche risolversi spontaneamente perché rappresentano solo un aspetto di un movimento più ampio che chiamiamo crescita. Questo dovrebbe avere un riscontro concreto nell'approccio terapeutico.
Non ho mai conosciuto un dipendente patologico che volesse deliberatamente distruggersi, al contrario tutti quelli che ho conosciuto cercavano, attraverso tentativi destinati a fallire, l'unico equilibrio mentale possibile.

Federico Tonioni
responsabile Area Dipendenze Fondaz. P. Gemelli

cultura

Al Vittoriano in mostra il mito di Star Wars

Il Complesso del Vittoriano - Ala Brasini ospita la mostra dedicata all'affascinante universo di Guerre Stellari, un mito assoluto che ha incantato tre generazioni dal 1977 a oggi. Oltre 1000 pezzi tra modellini, action figures e stampe d'epoca - alcune esposte per la prima volta in Italia - raccontano ai visitatori le scene e i personaggi di un mondo che ancora oggi seduce e appassiona. «Guerre Stellari – Play», fino al 29 gennaio.

Morricone e Frisina dirigono per i poveri

Premio Oscar e direttore del Coro diocesano il 12 novembre in Aula Paolo VI: il concerto segno di carità per il Giubileo

Sarà il Premio Oscar Ennio Morricone a dirigere l'Orchestra Roma Sinfonietta e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per la seconda edizione del "Concerto con i poveri e per i poveri", che avrà luogo nell'Aula Paolo VI in Vaticano il 12 novembre alle ore 18.30. Ad applaudirlo, in sala, tanti appassionati ma soprattutto poveri e bisognosi, come nella passata edizione. Morricone eseguirà alcuni brani tratti dai suoi più celebri lavori e dalle colonne sonore composte nei suoi sessant'anni di carriera. Accanto a lui, monsignor Marco Frisina dirigerà la stessa Orchestra e il Coro della diocesi di Roma in due brani sacri e guiderà i presenti lungo questo itinerario musicale offrendo riflessioni su misericordia e carità. L'evento è organizzato dalla Nova Opera Onlus e dal Coro della diocesi di Roma ed è patrocinato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e dalla Fondazione San Matteo in memoria del cardinale Van Thuân. Il conerto, non a caso, è promosso in chiusura del Giubileo della Misericordia ed è volto a sostenere il "segno di carità" di Papa Francesco per il Giubileo: la costruzione della nuova cattedrale a Moroto in Uganda e di una scuola di agraria in Burkina Faso. A questo scopo saranno interamente devolute le offerte dei partecipanti. Ma in Aula Paolo VI i posti migliori saranno riservati ai poveri, accompagnati dalle numerose associazioni che collaborano alla realizzazione di questa speciale serata dedicata alla musica e alla solidarietà: il Gran Priorato di Roma e la delegazione di Roma del Sovrano Militare Ordine di Malta, il Circolo San Pietro, la Caritas diocesana di Roma, la Comunità di Sant'Egidio, il Centro Astalli per i rifugiati, l'Unitalsi, le Acli di Roma, la Comunità Nuovi Orizzonti, la Mater Mundi Onlus e l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Tutti «uniti - fanno sapere le associazioni - per far germogliare attraverso la musica un "seme" di gioia e speranza per i nostri fratelli più bisognosi». Come ulteriore gesto concreto di solidarietà, al termine del concerto, i giovani del Coro della diocesi e i volontari del Giubileo distribuiranno loro un pasto e un piccolo dono a ricordo della serata. Per partecipare, è necessario prenotare i biglietti gratuiti fino ad esaurimento posti disponibili, compilando l'apposito form sul sito *www.concertoperlacarita.org*.

Ennio Morricone